



benessere tecnologia società

Mario Cardano, Michele Cioffi,
Alice Scavarda

**Dislessia all'università:
il caso
dell'ateneo torinese**

FrancoAngeli

collana benessere tecnologia società

Direzione scientifica: Antonio Maturò (Università di Bologna)

Lo sviluppo tecnologico appare oggi in accelerazione esponenziale, soprattutto grazie al digitale. Comunicazioni, pratiche sociali e culture si presentano come forme simboliche sempre più elusive, evanescenti e cangianti. L'ambito della salute è una delle dimensioni più investite dalle scoperte e dalle nuove applicazioni. Possiamo utilizzare lo smartphone per curarci, fare prevenzione, migliorarci. In generale, possiamo raccogliere big data su noi stessi. Ovviamente, anche le organizzazioni e le professioni si giovano delle nuove possibilità. Parallelamente, il discorso sulla salute si estende oltre la medicina e la malattia per abbracciare le dimensioni dello stare bene e della qualità della vita. In altri termini, accanto alla cura, prendono corpo interventi istituzionali, aziendali e di altre organizzazioni volti ad accrescere il benessere (well-being) delle persone e la loro felicità. Non va tuttavia dimenticato che il "soluzionismo tecnologico" non ha inciso molto sulle grandi e gravi diseguaglianze sociali e che i bramini della rete hanno spesso alimentato aspettative irrealistiche. La stratificazione sociale condiziona ancora pesantemente i destini individuali.

In questo contesto, la Collana BTS – aperta anche a tematiche relative al welfare e al benessere sociale nella sua accezione più ampia – attraverso contributi sociologici rigorosi, ma scritti con uno stile divulgativo, vuole proporre modelli teorici, ricerche empiriche e strumenti operativi per analizzare e intervenire su questa mutevole realtà sociale.

Comitato Scientifico

Kristin Barker (University of New Mexico); Andrea Bassi (Università di Bologna); Jason Beckfield (Harvard University); Giovanni Bertin (Università Ca' Foscari); Giovanni Boccia Artieri (Università di Urbino); Piet Bracke (Ghent University); Mario Cardano (Università di Torino); Giuseppina Cersosimo (Università di Salerno); Federico Chicchi (Università di Bologna); Costantino Cipolla (Università di Bologna); Dalton Conley (Princeton University); Cleto Corposanto (Università Magna Graecia di Catanzaro) Paola Di Nicola (Università di Verona); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Anna Rosa Favretto (Università del Piemonte Orientale); Luca Fazzi (Università di Trento); Raffaella Ferrero Camoletto (Università di Torino); Guido Giarelli (Università Magna Graecia di Catanzaro); Guendalina Graffigna (Università Cattolica di Milano); David Lindstrom (Brown University); Massimiliano Magrini (United Ventures); Luca Mori (Università di Verona); Sigrun Olafsdottir (Boston University); Anna Olofsson (Mid Sweden University); Paltrinieri Roberta (Università di Bologna); Riccardo Prandini (Università di Bologna); Claudio Riva (Università di Padova); Domenico Secondulfo (Università di Verona); Mara Tognetti (Università Bicocca Milano); Stefano Tomelleri (Università di Bergamo); Assunta Viteritti (Università La Sapienza Roma).

Redazione

Linda Lombi (coordinamento) (Università Cattolica Milano); Alberto Ardissonne (Università di Bologna); Flavia Atzori (Università di Bologna); Emilio Geco (Università La Sapienza, Roma); Roberto Lusardi (Università di Bergamo); Giulia Mascagni (Università di Firenze); Veronica Moretti (Università di Bologna); Arianna Radin (Università di Bergamo); Alessandra Sannella (Università di Cassino).

I manoscritti proposti sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



benessere tecnologia società

Mario Cardano, Michele Cioffi,
Alice Scavarda

**Dislessia all'università:
il caso
dell'ateneo torinese**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino

Grafica di copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Stefano Genua	pag.	7
Introduzione	»	11
1. La cornice teorica dell'indagine	»	17
1.1 Disturbi specifici e difficoltà dell'apprendimento: patologie dell'individuo o del contesto sociale?	»	17
1.2. Quale educazione inclusiva per gli stu- denti con DSA?	»	24
1.3. L'educazione inclusiva dei DSA a livello europeo	»	28
1.4. L'educazione inclusiva dei DSA in Italia	»	32
2. La popolazione degli studenti con DSA pres- so l'università di Torino	»	37
2.1. Immatricolazioni « pure » e popolazione di studenti con DSA per anno accademico	»	38
2.2 Il profilo della popolazione universitaria con DSA per coorti di iscrizione	»	48
2.3. Tassi di abbandono e di i « sopravvi- venza »	»	53

3. Gli studenti	pag.	67
3.1. Il questionario rivolto agli studenti con DSA	»	67
3.2. Interviste discorsive agli studenti con DSA	»	156
4. I docenti	»	243
4.1. Referenti di Dipartimento per studenti con DSA	»	243
4.2. Il questionario rivolto ai docenti	»	290
4.3 Epilogo	»	309
Conclusioni	»	311
Proposte di azione a partire dai risultati dello studio	»	317
Riferimenti bibliografici	»	321

Prefazione

La pubblicazione di questa ricerca è un passo importante, non limitato al valore conoscitivo di un fenomeno – quello delle studentesse e degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) – che ancora fatica ad essere compreso nella sua reale complessità. Poter disporre di un quadro così ricco e preciso di informazioni fa delle pagine che seguono un capitale prezioso, ma c'è di più. I sociologi Mario Cardano, Michele Cioffi e Alice Scavarda esplorano l'efficacia delle pratiche di inclusione per iscritte e iscritti con DSA all'Università di Torino con l'intento di identificare linee guida e *policy* per i prossimi anni. Obiettivo prioritario di ogni grande Ateneo deve essere la promozione dell'accesso allo studio come canale di valorizzazione del potenziale che ciascuno è in grado di esprimere, se posto nelle condizioni di farlo. Nel corso degli ultimi quattro anni su cui si dispongono statistiche complete, il numero di studentesse e studenti con DSA iscritti al nostro Ateneo è più che quadruplicato. Compito dell'Università non è solo assicurare a ciascuno il metodo migliore per compiere il proprio percorso di

formazione, ma anche di favorire l'incremento di questo numero: avremo dato prova di grande responsabilità sociale quando i problemi, reali o percepiti rispetto ai DSA, non saranno più una barriera all'ingresso della formazione avanzata dopo le scuole superiori.

L'Università di Torino ha investito molto negli anni in questa direzione, grazie all'impegno di molte persone competenti e determinate. Se però la ricerca può avere anche una funzione riflessiva, ora sappiamo di più circa l'efficacia dei servizi offerti in una prospettiva di miglioramento. Conforta il fatto che, sebbene sottoutilizzati, i servizi di UniTo siano valutati di buona qualità: ma è proprio nei momenti di crisi come quello attuale che si può fare un ulteriore passo in avanti. È tempo di passare da un modello assistenziale a uno di autonomizzazione delle persone con DSA durante il percorso di studio. L'inchiesta campionaria sugli studenti con DSA, di cui si presentano qui i principali risultati, documenta come per più della metà degli studenti DSA, il 53,6%, l'impatto negativo della loro differenza nel percorso di studi è consistente. Dobbiamo poter dimostrare a quel 53,6% di studenti – parte integrante della nostra comunità accademica – che il peso del DSA sulla vita universitaria possa farsi più lieve. Dobbiamo dimostrarlo loro nei fatti, con politiche di inclusione che vadano oltre i pur necessari servizi di sostegno. Dobbiamo dar forma a un ambiente universitario pienamente confortevole e rispondente ai diversi modi di imparare. Un ambiente che sia anche flessibile alle esigenze, perché queste possono cambiare con l'avanzamento della carriera universitaria. Così saremo in grado anche di abbattere il rischio di abbandono. Si avverte nitida oggi l'esigenza di un lavoro in collaborazione con i docenti, che devono poter disporre di quanto

necessario a creare le condizioni formative e di valutazione più adeguate a valorizzare ogni singolo percorso di apprendimento, riconoscendo ogni specificità. I dati, d'altra parte, evidenziano come il modello dell'autonomizzazione nello studio di persone con DSA sia reso possibile, prima di tutto, attraverso l'informazione e la formazione dei docenti.

In definitiva, la ricerca ha anche pregio di condurre il lettore all'interno di un utile viaggio esperienziale nella vita quotidiana della popolazione studentesca con DSA, attraverso interviste discorsive: si comprende così a fondo la stretta relazione esistente tra la burocratizzazione della richiesta del servizio di supporto e il rischio di percepirsi come oggetto di stigma da parte dell'istituzione che, invece, dovrebbe affrancare dal peso del pregiudizio. Tutto ciò sottolinea ancora l'urgenza di politiche culturali, non meno di quelle per i servizi.

Per concludere, questo studio restituisce uno scenario per diversi aspetti positivo, dal quale emerge però anche il bisogno di un "cambio di passo" nella ricerca di una soluzione ai problemi. L'Università può e deve incidere di più sulla qualità di vita delle persone che, con il valore aggiunto delle rispettive specificità, hanno un potenziale da condividere con l'intera collettività. Questa è una consapevolezza che sarà un punto fermo per l'assunzione dei prossimi impegni. Buona lettura.

Il Rettore
Stefano Geuna

Introduzione

Siamo la generazione « scartata ». Nel senso che, ora come ora, sono molto impegnati a cercare di far capire cos'è la dislessia, soprattutto alle elementari. Quando io sono andata alle elementari invece era palese che nessuno sapeva cosa fosse la dislessia. Molti dislessici però all'università proprio non ci arrivano e quindi l'attenzione è più alta dove c'è più bisogno: alle elementari, alle medie, un po' anche alle superiori, ma all'università meno. Io lo capisco, perché ho un fratello dislessico che ora è alle elementari.

Però esisto anch'io.

(Carla, studentessa di triennale in area umanistica¹)

Le parole di Carla, che ha partecipato allo studio « Dislessia all'università », esprimono un sentimento che è, in fondo, la principale ragione per cui questa ricerca è stata condotta, quella di comprendere l'esperienza di studenti e studentesse dislessici che – tenacemente – hanno deciso di proseguire gli studi, sino ad iscriversi all'università.

Lo studio, finanziato dall'università di Torino, di cui presentiamo i principali risultati, mira a esplorare le pratiche d'inclusione degli studenti universitari con disturbi specifici dell'apprendimento (conosciuti anche con l'acronimo DSA) attivate dall'ateneo torinese a partire dall'emanazione della legge 170/2010. La ricerca risponde a due esigenze: l'una conoscitiva, l'altra pratica, proponendosi da un lato di accertare la misura dell'inclusione degli studenti con DSA, al netto di come è inquadrata a livello normativo, e dall'altro di individuare gli interventi utili ad accrescerla. Detto altrimenti, il primo e imprescindibile obiettivo è capire come funzionano le cose all'atto

¹ Carla è un nome di fantasia. Le sue parole sono state riadattate, con una manipolazione sufficiente a renderle stilisticamente più adatte a un'introduzione, ma non tale da stravolgerne il senso.

pratico all'interno dell'università per gli studenti con DSA. Nessuno meglio di questo gruppo può averne contezza. Pertanto, nelle pagine che seguono, l'obiettivo conoscitivo viene perseguito cercando di accedere al punto di vista degli studenti come protagonisti di un percorso – scolastico e universitario – durante il quale hanno maturato esperienze da mettere a tema non solo perché interessanti di per sé, raccontando di un percorso di scoperta (di sé e delle scuole che li hanno ospitati), ma anche per gli studenti con DSA che, un giorno, arriveranno nella loro stessa università. A questo si lega appunto il secondo scopo, di tipo pragmatico: apprendere dalle esperienze di questo gruppo di "Pionieri" per metterle a frutto.

La decisione dell'università piemontese di promuovere la realizzazione di uno studio empirico sulle iniziative rivolte agli studenti con DSA, che ha assunto i connotati di una ricerca applicata, discende da un insieme di ragioni. Innanzitutto l'accademia, oggi ma sempre di più in futuro, dovrà attrezzarsi per essere preparata all'inclusione di una quota di studenti con DSA che si farà via via più consistente. La popolazione di studenti con DSA presso l'università di Torino è in costante aumento dal 2010: in poco più di un lustro, fino al 2016, le immatricolazioni, in numeri assoluti, sono più che decuplicate (da 33 a 365); parallelamente, negli stessi anni, vi è stato un netto incremento percentuale di immatricolazioni rispetto alle immatricolazioni totali, passando dallo 0,1% del 2010 al 2,9% del 2016. La presenza di studenti con DSA, anche se numericamente non ancora cospicua confrontata ai numeri della popolazione totale, è destinata, con ogni probabilità, a crescere nel corso degli anni. Stando ai dati resi disponibili dal MIUR sugli ordini di scuola che precedono l'università – per gli anni scolastici 2011-12/2014-

15/2016-17/2017-18 – nel nostro paese le certificazioni di DSA sono in costante aumento. L'area del Nord-Ovest, dove si colloca l'università di Torino, presenta il 8,4% di studenti con DSA iscritti presso scuole secondarie di II grado nel 2014-15 e il 7,6% nel 2017-18 (fonte: MIUR²).

Al fine di poter rispondere adeguatamente alle esigenze di questo gruppo sempre più numeroso di studenti, l'università torinese ha inteso rilevarne il punto di vista e, allo stesso tempo, ricostruire il contesto istituzionale all'interno del quale sono inseriti. L'obiettivo era indagare i meccanismi concreti e mettere in luce le eventuali criticità del processo di inclusione degli studenti con DSA nell'ateneo. L'indagine ha quindi interpellato i principali attori coinvolti nel campo organizzativo considerato: gli studenti da un lato, i referenti DSA di dipartimento (figure ponte tra studenti, ufficio DSA di ateneo e docenti) e i docenti dall'altro. Le figure ponte, per così dire, tra ufficio DSA, dipartimenti e studenti con DSA – ovvero i referenti di dipartimento – hanno maturato esperienze in questo senso e il loro punto di vista può essere valorizzato di nuovo in entrambe le direzioni, conoscitiva e pratica, per individuare gli ambiti nei quali promuovere l'inclusione degli studenti con DSA.

I risultati mettono in luce come le politiche d'inclusione, volte a garantire pari opportunità educative agli studenti con diverse abilità, sono condizione necessaria ma non sufficiente a garantire una risposta sistemica capace di modificare contesti e pratiche formative in senso inclusivo. Alcune proposte di iniziative,

² https://www.miur.gov.it/documents/20182/1306025/Gli+alunni+con+DSA_a.s.+2017_2018_def.pdf/08b09a8a-03a4-a2f4-d5c7-01e0514c4121?t=1560510755989 (consultato il 10.07.2020).

finalizzate a rendere il contesto accademico più ricettivo nei confronti delle potenzialità e delle difficoltà degli studenti con DSA, sono emerse dall'indagine e saranno implementate dall'ateneo nel corso dei prossimi anni accademici, grazie alla creazione di un gruppo di lavoro sul tema. Sia le proposte di azione, sia i risultati empirici, seppure riferiti a uno specifico contesto, ovvero l'ateneo torinese, potranno essere di ispirazione per altri atenei e contribuiscono ad aggiungere elementi di conoscenza sull'inclusione nel sistema di formazione terziaria degli studenti con DSA in Italia.

Il testo illustrerà nel primo capitolo la cornice teorica all'interno della quale si iscrive la ricerca e che offre una lettura critica delle politiche e pratiche educative rivolte agli studenti con bisogni educativi speciali, per poi analizzare le specificità degli studenti con DSA, proponendo un confronto nazionale e internazionale.

Si presenteranno e discuteranno poi i principali risultati dello studio, alla luce della letteratura e delle implicazioni di *policy* che emergono dall'indagine. Nello specifico, il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione – a livello macro, tramite analisi dei dati forniti dall'ufficio DSA – dei movimenti (ingressi, uscite) e dei trend, in chiave comparativa con l'università di Torino, che hanno riguardato gli studenti con DSA in ateneo a partire dall'anno accademico 2010-11. Questa sezione si propone sostanzialmente di misurare la consistenza e i flussi degli studenti con DSA, in particolare, da e verso l'università di Torino. Il terzo capitolo è dedicato agli studenti con DSA. L'analisi dei dati del questionario rivolto alla popolazione studentesca con DSA – che ha visto un tasso di partecipazione del 40% circa, per 416 questionari compilati interamente – intende ricostruire

quale sia il rapporto degli studenti con la vita universitaria, con i docenti, con i compagni e – insieme a questo – anche come viene percepito e vissuto il DSA in università, per le attività che si è chiamati a svolgere. Sempre nel terzo capitolo, la parte successiva è dedicata all’analisi delle interviste discorsive con quegli studenti che, a seguito della compilazione del questionario, hanno dato la loro disponibilità ad approfondire in un’intervista discorsiva i temi affrontati dal questionario. Il quarto capitolo è dedicato ai docenti. In particolare, nella prima parte vengono analizzate le interviste ai referenti di dipartimento per studenti con DSA, ricostruendo, attraverso l’analisi dei loro discorsi, il modo in cui interpretano il ruolo di referente. Nella seconda parte, viene proposta l’analisi dei dati del questionario rivolto alla popolazione docente dell’ateneo per cui sono stati considerati validi 499 questionari, pari al 25% circa della popolazione docente. Lo scopo è stato di ricostruire quale fosse il loro atteggiamento nei confronti dei disturbi specifici dell’apprendimento, in termini dell’organizzazione delle lezioni e degli esami, nonché, più in generale, della loro inclusione nell’ateneo torinese.

Il volume è frutto del lavoro collettivo degli autori che ne condividono la responsabilità. Quanto alla redazione delle parti di cui si compone, il primo capitolo e le conclusioni sono state scritte da Alice Scavarda, il secondo e il terzo capitolo e il par. 4.1 da Michele Cioffi, il par. 4.2 da Mario Cardano che ha curato la supervisione della ricerca i cui risultati sono presentati in queste pagine.

I nostri ringraziamenti vanno ai Rettori dell’Ateneo torinese, Prof. Gianmaria Ajani e Prof. Stefano Geuna, alla referente per la didattica di ateneo, prof.ssa Barbara Bruschi, alla direttrice

del dipartimento di Culture, Politica e Società, professoressa Franca Roncarolo, all'Ufficio DSA di ateneo, alle prof.sse Barbara Sini e Carla Tinti, all'Associazione Italiana Dislessia e a tutti i docenti e agli studenti che hanno partecipato all'indagine.

1. La cornice teorica dell'indagine

Una cosa è chiara: la mente del dislessico è diversa da quella degli altri. Ho impiegato gran parte della mia vita per capire che non era la stupidità l'origine dei miei problemi di elaborazione del linguaggio. Come ogni altra transazione della vita, non è stato facile abbandonare l'immagine negativa che avevo di me. [...] Mentre leggo, nella mia mente avviene una sorta di baratto tra l'insicurezza e il desiderio di conoscenza, in cui devo vincere un senso di ansia e di scoramento. Ho imparato a leggere come un corridore impara ad aspettarsi di trovare la seconda e la terza curva, o come un atleta che si spinge oltre il proprio limite (Philip Schultz, 2015, cap. II).

1.1. Disturbi specifici e difficoltà dell'apprendimento: patologie dell'individuo o del contesto sociale?

Secondo Ian Hacking (2004) così come le specie animali necessitano di particolari condizioni fisiche, chimiche e biologiche per poter prosperare, i disturbi mentali nascono e si sviluppano all'interno di «nicchie ecologiche», composte da un certo numero di vettori. Il primo vettore è medico e attiene alla capacità della condizione di essere inserita in una categoria diagnostica; il secondo è culturale, riguarda cioè la possibilità di rimandare da un lato a comportamenti virtuosi e dall'altro a comportamenti devianti, sanzionati socialmente; il terzo concerne l'osservabilità: la condizione dev'essere visibile in quanto tale, ovvero in termini di sofferenza che si vorrebbe evitare; il quarto riguarda il fatto che la condizione, oltre a generare dolore, dovrebbe anche fornire una forma di liberazione che non è possibile trovare altrove.

La «nicchia ecologica» entro cui hanno trovato dimora i disturbi specifici dell'apprendimento (o DSA) è caratterizzata da

alcuni tratti specifici, che mettono in evidenza la costruzione sociale di tali condizioni. Per quanto riguarda l'asse medico, il primo vettore, i DSA oggi sono riconosciuti come deficit di sviluppo che originano da alterazioni neurobiologiche, presentandosi con quadri clinici eterogenei (Stella, 2004). La classificazione ICD-11 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità inserisce i DSA all'interno della categoria dei disturbi evolutivi dell'apprendimento, descrivendoli come caratterizzati da difficoltà significative e persistenti nell'apprendimento delle abilità scolastiche, che possono includere la lettura, la scrittura e l'aritmetica. Il DSM V, il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali stilato dall'American Psychiatric Association, li individua come disturbi del neurosviluppo dal profilo eterogeneo, che perdurano e le cui manifestazioni possono cambiare nel corso dell'esistenza. L'interesse nei confronti dei disturbi specifici dell'apprendimento ebbe negli Stati Uniti uno sviluppo senza equivalenti in altre parti del mondo. Secondo Hammill (1990) la prima definizione di *learning disability* si deve a Samuel Kirk nel 1962 ed è stata poi ufficializzata durante il discorso che lo studioso tenne in occasione del primo meeting dell'Association for Children with Learning Disabilities a Chicago nel 1963. A livello pubblico, la prima definizione di DSA fu inclusa nel report annuale del National Advisory Committee on Handicapped Children, commissione interna all'Office of Education (1968) e nello stesso anno nacque la rivista "Journal of Learning Disabilities". L'anno successivo la legge 91/230 includeva il *Children with Specific Learning Disabilities Act*. Il nostro paese ha presentato significativi ritardi legislativi, ma pubblicazioni scientifiche sul tema sono presenti fin dagli anni Settanta (Cornoldi, 2007). Interessante in questo senso la

riflessione di Giacomo Stella (2004) secondo cui la dislessia è un fenomeno recente in Italia perché, a causa della trasparenza del nostro sistema fonologico, le difficoltà di lettura faticano a essere riconosciute da genitori e insegnanti, che danno per scontato il processo di apprendimento a leggere e a scrivere. Fu soprattutto a partire dagli anni Ottanta che il campo dei disturbi dell'apprendimento si definì, grazie allo sviluppo della ricerca di base e alla traduzione del termine *learning disability* con disturbo (specifico) di apprendimento (Cornoldi 1991). A partire dal decennio successivo la pubblicazione di saggi scientifici subì una crescita esponenziale e l'attenzione pubblica sul fenomeno fu promossa dall'Associazione Italiana Dislessia, fondata nel 1997. L'emanazione della legge 170/2010, seguita dalle raccomandazioni prodotte dalla Consensus Conference, tenutasi a Roma nel giugno 2011 (Ministero della Salute 2011) sancì dal punto di vista giuridico il riconoscimento ufficiale della condizione. Dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia sono definite nei documenti legislativi disturbi «che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana». Le diverse condizioni sono quindi accomunate da un funzionamento intellettivo nella norma, accostato a un rendimento deficitario in specifici compiti. La dislessia si manifesta attraverso difficoltà nella decifrazione dei segni linguistici, la disgrafia nella realizzazione grafica, la disortografia nei processi di transcodifica e la discalculia negli automatismi del calcolo e dell'elaborazione dei numeri. Le attività per le quali i DSA rappresentano una limitazione rilevante sono quindi leggere, scrivere e far di conto, considerate fondamentali per